

TESTIMONIANZA di PONTA Giovanni, nato a Genova il 5 maggio 1926 e
ivi residente in Via Aureliano Galeazzo 2/24 - tel. nr. 513720
Nome di battaglia "GIANNI".

(resa il giorno 8 luglio 1978)

Prima di andare in montagna, operavo nel Gap con Buranello e Sca-
no. In altro gruppo c'era anche Walter Fillak e la nostra base era
nella famosa latteria di Via Madre di Dio. C'era anche Macchi, cioè
De Palo Saverio, che morì poi in VI^a Zona ed è sepolto nel Cimitero di
Staglieno; non so di dove fosse originario, ma ricordo che era un ope-
raio dell'Allestimento Navi. Quando la polizia scoprì il nostro punto
di ritrovo in Via Madre di Dio, coloro che di noi si poterono salvare
salirono in montagna. Io e Walter Fillak andammo a formare un gruppo
di sei o sette partigiani, fra cui due russi, in Val di Vara. Preci-
samente eravamo sette. Buranello non c'era con noi, c'era solo Fillak.
Uno dei russi si chiamava Nicolay, un altro italiano era Saetta, quello
che poi venne alla Benedicta e fu arrestato dopo il rastrellamento
dalle "SS" quando era nei Gap e venne fucilato. Forse si trova a Sta-
glieno. In Val di Vara andammo a Punta Martina, sotto Val di Vara, per
fare un'azione e disarmare i carabinieri della locale stazione. Ci por-
tò giù uno del posto, che non ricordo bene perchè eravamo stati poco
tempo assieme. Costui, andando per fare quell'azione, ci portò in casa
sua dove trovammo sua madre, una vedova, e due suoi fratelli piccoli.
Da questo fatto, seguì poi la nostra successiva condotta. La madre ci
fece da mangiare e ci accampammo in casa. Il comandante di quel gruppo
era Fillak. Noi andammo a dormire mentre lui andò giù a Punta Martina
per prendere informazioni sulla situazione dei carabinieri: quanti era-
no, quando c'erano e quale era il momento buono per assaltare la caser-
ma. Costui venne individuato da qualcuno del paese e fu preso; lo fece-
ro cantare. Noi avevamo tutta la nostra roba, gli zaini e il resto, per-
chè noi avevamo fatto il trasferimento proprio come distaccamento; era-
vamo arrivati di notte sul posto e ci eravamo fermati in quella casa
in attesa che quel ragazzo venisse a portarci le informazioni che ci
interessavano. Mi ricordo che io e Saetta dormivamo assieme. Saetta è
conosciuto come nome da Bob e fu fucilato con Masnata, Jori e gli altri
quando furono presi. Un particolare: Saetta era un ragazzo coraggiosis-
simo, fu portato alla Casa dello Studente, ma aveva il terrore di esse-
re catturato. Addirittura, a Cornigliano, dove eravamo di base; Toscano
voleva che lo facessimo fuori; Toscano era quello che prendeva gli or-
dini da Jori e poi li passava a noi. Ciò perchè Saetta era un pericolo,
ma noi eravamo sì gente decisa a fare tutto quello che era possibile
contro tedeschi e fascisti, ma non ci sentivamo di uccidere un compa-
gno, e non solo non lo avremmo fatto noi, ma non avremmo neppure permes-
so che l'avesse fatto lui. Senonchè, le previsioni di Saetta si avvera-
rono: quando fu preso non resistette alle torture e fece prendere tut-
to il gruppo. In quella casa sopra Punta Martina, dormivano io e Saetta
nella stessa stanza su un materasso messo per terra. Ricordo un parti-
colare molto significativo: dopo aver mangiato la minestra fattaci da

quella donna, io e Saetta ci mettiamo per farci la barba e a Saetta cade lo specchio per terra; "Gianni," mi dice, "Porta male", "Belin" risponde "porta male, morrai tu" per spirito di battuta (tutte le discussioni e i dialoghi si svolgono in dialetto genovese: n.d.r.). Era passata circa un'ora, un'ora e mezza, sentiamo bussare alla porta. Poichè era il mese di gennaio, chiediamo meravigliati chi avrebbe potuto essere alla padrona di casa e questa altrettanto perplessa risponde che quando qualcuno va a trovarla sa che per entrare non deve bussare, ma solo alzare l'aggancio che è all'esterno della porta e che la tiene chiusa. Essa cominciò a spaventarsi e io le dissi: "Risponda e chieda chi è", anzi gli e lo disse Fillak. A questa domanda della signora, coloro che avevano bussato rispondono con la solita frase: "Signora apra, siamo amici". Se fossero stati del posto, quanto meno avrebbero chiamato. Allora, la signora comincia a tergiversare, ma chi c'è, che cosa volete, e così via, e quelli ancora siamo amici apra, chi amici, sì siamo amici, in poche parole è passata una frazione di qualche secondo per questo breve colloquio con questa donna e io ricordo sempre che c'era una lampadina senza niente posta in mezzo all'ambiente, noi la spegniamo o la rompiamo e nel frattempo si spalanca la porta e si comincia a sparare da una parte e dall'altra. La donna la buttammo in un angolo e poi c'era una finestra, è stata roba di attimi con una sparatoria allo sbaraglio; noi ci buttammo giù dalla finestra andando a finire giù nel Vara perchè quella casa era posta proprio a picco su quel fiume. Ricordo che io sono rimasto in canottiera senza scarpe e senza niente, con i panteloni da soldato di quelli alla cavallerizza. Tutto quel che avevamo rimase lì, compresi i nostri documenti perchè allora i documenti non si distruggevano, ce li portavamo appresso. Cosicchè noi ritornammo indietro e andammo verso S. Pietro in Vara e andammo su per quei monti e trovammo certo CARLIN di Cornigliano che era sfollato lì nella Canalone e la sua casa diventò una nostra mezza base. Ci ricoveravamo lì. Era ricercato anche lui, era un ex guardiano dell'Ansaldo Meccanico, che ora è deceduto e vivono i figli, abitanti a Cornigliano. In seguito a questo fatto mi trasferii alla Lombarda e poi al Brignoleto, dove mi portarono quelli del fondovalle. Walter Fillak andò per conto suo e rimanemmo in due. Di questa faccenda non avevo più saputo niente; dopo la guerra, era già nel 1946, mi manda a chiamare il nucleo investigativo di via Ippolito D'Aste, era il periodo che legavano tutti i partigiani, li mettevano dentro con delle scuse assurde; pregai IVAN di andare a vedere e gli dissero che avrei dovuto andare dal G.I. della Procura Generale; un giorno vi andai e il giudice mi disse che ero stato condannato a morte dal tribunale fascista di Bergamo per aver ucciso il giorno che non ricordo tre carabinieri; venni identificato perchè fra le mie carte c'era il mio libretto di navigazione e io non dimoravo più da mia madre, motivo per cui i carabinieri non mi avevano trovato. Io negai l'addebito dicendo che i fascisti potevano andare e venire, ma che i carabinieri erano sempre ufficiali. E andò a finire così. Da Val di Vara, noi subito andammo al Brignoleto e in un secondo tempo alla Lombarda, quando vennero su Buranello, Fillak e altri. Al Brignoleto c'erano Ettore, Leo, Mandoli, Lino, certo MORI, che abita a Genova ed è certo Fadda, ora in pensione e già dipendente del Comune all'Ufficio di Staglieno dove assegnano i posti al

cimitero di Staglieno stesso e abita a Genova. BOB lo conosce bene. c'erano due inglesi, Frank e Tom, e altri, compreso Filippo che non ho mai più visto ma che BOB vede ogni tanto, ho trovato lo stesso BOB, certo Walter che ora è morto e che lo aveva anche come nome vero. Alla notte, con i due inglesi facevamo assieme la pattuglia e non sapevamo che cosa dirci perchè non ci capivamo e allora cantavamo il "Typerary" che così mi venne da loro insegnato; erano le uniche parole che ci dicevamo. Il primo distaccamento a formarsi fu quello della Lombarda, dove andammo io, Bob, Scano, Buranello, Fernando, Menini e altri, compreso Aprile, che abitava qui in Via Madre di Dio col quale ci conoscevamo da bambini, gente di Novi Ligure, ce n'era un pò di tutte le qualità. Era in quel periodo che nella zona dove eravamo noi agiva anche la banda Puny dove c'era Moro e Uno, cioè Sanetti, e Lino di Bolzaneto. Io passai poi alla Menta dove prendemmo due spie, di cui uno anziano e uno giovane che lo accompagnava: il primo venne fucilato e il secondo dalla paura gli venne la barba bianca e i capelli bianchi e credo che sia morto. Al Lombardo si ferì Scano, una notte in cui ero io di guardia. Per lo sciopero del 1° marzo venni poi a Genova con Buranello, Fernando, Menini, Fillak e altri. Goffredo Villa era un impiegato del distretto ed era nelle Gap con noi a Genova; era quello che ci faceva avere tutti i documenti di lavoro o altro falsi. Nel periodo che ero alla Lombarda mi manda a chiamare Ettore, io e un certo Carlo, che è qui a Genova, e andammo dalla banda Odino che era raggruppata al Roverno, dove conobbi Toscano, Bavassano e altri che poi furono fucilati o vennero con noi. Siamo andati per prenderli e portarli con noi per fare tutto un raggruppamento alla Benedicta. Bob sa che cosa fa a Genova Carlo. Al primo distaccamento, il 70% erano disarmati, aspettavamo questi lanci che non venivano mai. Lì c'erano quei due fratelli di Pontedecimo, LIBERO e LUPO, di cognome Gazzo, c'era Menini, Binci, tutti quelli di barabino, c'era Tommy. Menini e Binci pare li abbiano presi quando stavano vicino a una macchina, che era dei tedeschi; si dice che Binci, che era un ragazzo molto spiritoso gli abbia sputato in faccia ai tedeschi. Erano tutti e due ragazzi di fegato. Menini era un autista della Croce Azzurra di Barabino e quando venimmo a Genova ritirammo dalla Croce le armi che avevamo lì nascoste; eravamo venuti per lo sciopero del 1° marzo. Quando venne il rastrellamento, eravamo tutti accerchiati e non c'era via di scampo; eravamo rimasti al 1° distaccamento in 23 e con noi c'era anche BARTALI. Alla Menta 1^a dove eravamo accasermati, c'è un costone e noi attraversammo questo costone per buttarsi verso i laghi del Gorzente e raggiungere Pontedecimo; era la strada più breve per sganciarci. Senonchè, quando arrivammo sul costone notammo che sparavano già anche dalla parte del Gorzente e infatti vedemmo saltare due da un muretto e uno fu colpito e rimase lì. Allora, noi ci fermammo lì, rimanendo tutto il giorno sotto delle frasche; ricordo che avevamo due panini che ci dividemmo fra tutti e sembrava un'ostia la parte che ci era toccata a ciascuno. Restando lì, attendemmo l'oscurità e pensammo questo: lì servivamo cantare perchè le Capanne erano subito lì sotto, e nella notte, mentre i tedeschi dormivano, c'era uno di Campoligure che conosceva la strada, ci portò giù in un canale e andammo a finire nel tratto di strada che va da Campoligure a Masone; per raggiungere un ponticello ed attraversare il fiume, dovemmo fare un pezzo di strada statale per raggiungere il ponticello che va su verso il Dente.

Andammo verso una cascina distante poche centinaia di metri e il contadino ci mise nella ~~cascina~~^{ca} con del fogliame dopo averci dato un pò di minestra da mangiare. I tre tedeschi in Praglia furono presi da una delle nostre pattuglie. La sera Fillak parlò in tedesco ai tre e chiese delle notizie di carattere militare che non vollero fornirci. Quando vennero ad avvertirci del rastrellamento, i disarmati furono mandati alla Benedicta attraverso le Capanne, mentre gli armati rimasero alla Menta per contenere l'urto. Fillak si sganciò per conto suo. Fra i 23 c'erano diversi di Genova, io e altri, che portai in casa del Carlin nella Canelona sopra Voltri che io conoscevo già. Circa Punta Martina, ricordo che i carabinieri vennero su a prenderci perchè quel giovane che era andato giù per assumere informazioni era stato preso e fatto cantare e aveva parlato. Circa MAGGI, ricordo che egli era istruttore negli allianti a Novi Ligure e poi in un secondo tempo andò all'aeroporto di Forlì per fare l'istruttore del volo a vela. Faceva l'idraulico e comandava alla Benedicta un distaccamento. Poi venne in Val Borbera nella Pinan-Cichero e se non vado errato comandava anche là un distaccamento. Il suo nome era BOZZI o BOSSI Severino. Tubino era condannato a morte, per quello fu fucilato, quando eravamo ancora al Brignoleto. Villa era venuto in montagna e poi era ritornato a Genova. Il primo distaccamento che venne costituito fu quello della Lombarda ed era comandato da Fillak e commissario era Buranello. Il secondo fu quello di Novi, quando vennero su tutti quelli di Novi Ligure. Il distaccamento della Lombarda, dove i locali erano insufficienti, fu spostato alla Menta e il posto di Buranello, come comandante, lo prese MORO, mentre Martin restò come commissario. Dopo il Novi venne costituito il III° distaccamento del Poggio, comandato da MITA, dove c'erano tutti i russi. Dan cioè Dante delle FF.SS. era del 1° distaccamento. Ci spostammo sulla Costa Lavezzara verso il mezzogiorno. Scontro diretto alla Menta noi non ne abbiamo avuto, lo aspettavamo, ma non avvenne. MACCHI, cioè De Palo Saverio, abitava in Via Madre di Dio, dove abitava anche Marzano che era nel mio stesso gruppo, quello che ha dato il nome alla Sezione del p.c.i. Luigi MARZANO, che fu preso lì in via Madre di Dio, lo chiamavamo "LUIGIN" ed era un pò gobbo. La latteria di Via madre di Dio era quella frequentata da Buranello, Fillak, Scano e da tutti gli altri, compreso Macchi, Marzano. Quando successe l'affare di Saetta e presero Jori, Masnata e altri, e Bob venne ferito davanti al cinema Splendor, eravamo andati per attentare a Franchi e a Criscuolo, che erano i ras di S.P.D'Arena e Bob stava scendendo dal tram quando gli si avvicinarono i fascisti e gli chiesero i documenti; lui tirò fuori la pistola e sparò ma rimase ferito e andò in casa della GIGGIA. Passai poi a prenderlo, quando prendevano tutti a Genova, e insieme andammo sul monte Fasce con Scrivia. Quando fu attaccata la colonna di tedeschi in via XX Settembre eravamo in tre: io, Buranello e Scano, e fu quando usammo le bombe a mano tedesche col manico e le tirammo senza tirare lo spago della sicura, che si trovava sotto il coperchietto. Io ero un pò eccitato e andavo da Porta d'Archi, che venivamo su di lì, e andavo con passo svelto e Buranello mi prese per un braccio e mi disse: "Calmati, andiamo piano, se ti lasci prendere dall'orgasmo sei un terrorista che vali poco", queste testuali parole. Quando venimmo a Genova il 29 febbraio 1944 per gli scioperi, eravamo divisi in due squa-

dre: in una c'erano Buranello, Fernando e altri e passarono dalla Carrosina, nell'altra eravamo io, Fillak e Menini, solo tre, e passammo dai Piani di Praglia e arrivammo ai Barabini, andando nella sede delle Croce azzurra e poi ci trovammo tutti in casa di "BALILLA" cioè Grillotti, che abitava ai Barabini, lì di sopra, dove c'è la stradina stretta; ivi, coordinammo il da farsi per sostenere lo sciopero generale dei lavoratori con le squadre che erano già pronte qui a Genova. Senonchè, poi gli operai si tirarono indietro dicendo che non era il momento, che c'era il pericolo delle deportazioni, per cui in maniera non molto simpatica fummo abbandonati un pò ed avevano una paura maledetta che noi agissimo un pò per conto nostro.